

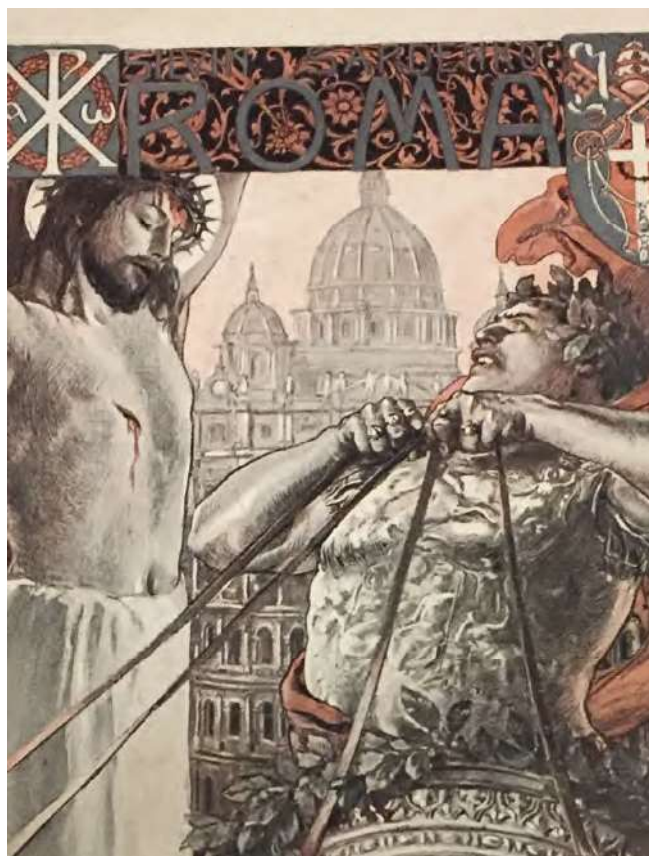
# Con dedica all'invasore

L'edizione fascista delle *Poesie* di Silvin Sardenko (1941)

■ Alessandro Scarsella



NELL'ESTATE DEL 1941 IL POETA SLOVENO SILVIN SARDENKO pubblica a Lubiana la seconda edizione del suo capolavoro *Roma* (1906) e ne invia una copia al re d'Italia Vittorio Emanuele III. La Slovenia meridionale è occupata dall'esercito italiano, divenendo Provincia di Lubiana, annessa al Regno d'Italia. Le motivazioni di propaganda all'origine di questa anomala iniziativa editoriale meritano di essere ricostruite nel loro contesto storico e ideologico, con particolare attenzione circa la ricezione della poesia di Sardenko e il testo sensibilmente differenziato della seconda edizione della raccolta *Roma*. Il volume diviene così pienamente rappresentativo del fallito tentativo di conciliare in chiave cattolica la cultura italiana con quella slovena, momentaneamente sottomessa, attraverso il coinvolgimento della sua classe dirigente.



Aprile 6: [Guerra alla Jugoslavia]  
 "9: a Brazzacco (Udine)  
 "13: [a Lubiana]

Queste le laconiche note leggibili nel diario-itinerario autografo di Vittorio Emanuele III, a proposito dell'invasione della Jugoslavia e dell'occupazione di Lubiana, prezioso quaderno donato nel 2017 da Vittoria de Buzzaccarini alla Biblioteca Reale di Torino (cfr. il facsimile pubblicato a corredo del volume: *Si è il Re. Le memorie private di un sovrano*, Padova, Edizioni Nova Charta, 2013). Durante le operazioni apparentemente "lampo", in verità meditate e lente, dell'esercito italiano il Re sosta prudentemente a Brazzacco, presso Udine, per poi entrare nel capoluogo sloveno da vincitore. Le rovine del castello di Brazzacco, distrutto nel corso della Grande Guerra, avrebbero potuto ammonire il sovrano, ma chi conosce questo documento, redatto dal 1896 al 1946 e conosce l'uomo, sa che l'autore era stato e sarebbe rimasto singolarmente impassibile e privo di dubbi fino alla fine. Alcuni mesi dopo il Re riceve un esemplare della seconda edizione della raccolta *Roma*, opera del sessantacinquenne sacerdote e poeta Silvin Sardenko, al secolo Alojzij Merhar, che gli rivolge questa dedica autografa:

*Alla Maestà del Re Imperatore Vittorio Emanuele III.: omaggio ossequioso dell'autore*  
 Silvin Sardenko  
 Lubiana, 21.VIII.1941-XIX

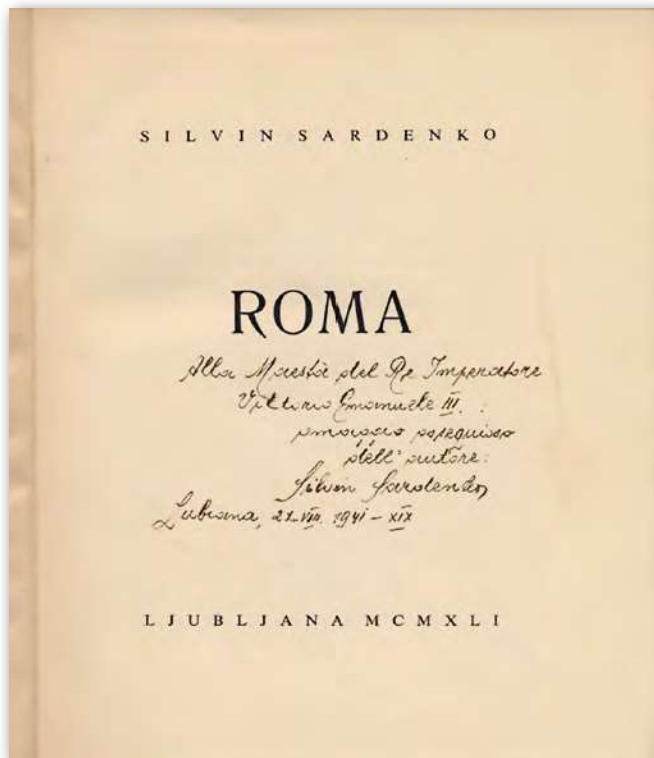
In quei giorni di calura Vittorio Emanuele III è nella riserva reale di caccia di Sant'Anna di Valdieri e si trasferirà a San Rossore solo il 25 agosto. C'è da credere che l'iniziativa fosse ideata e caldeggiata dal prefatore Umberto Urbani il quale aveva già dimostrato, quindici anni prima, la sua devozione alla Real Casa, con la dedica a stampa alla regina Elena e l'inclusione di una lettera del Gentiluomo di Corte Paolo Guicciardini attestante il gradimento della sovrana, quanto mai sensibile alla questione balcanica. L'esemplare dedicato dall'autore di *Roma* è sopravvissuto alla dispersione della Biblioteca di Vittorio Emanuele III, perdita irrimediabile sia dal punto di vista storico, sia dal punto di vista bibliografico (ringrazio Dino Casagrande, impareggiabile bibliofilo e attentissimo storico del libro, per avermi messo a disposizione la rara edizione). Ma si proceda con ordine. Nella primavera del 1941 la Germania invade la Jugoslavia e Mussolini si pone al fianco di Hitler convinto di incontrare una resistenza solo simbolica. Il 6 aprile ha luogo l'aggressione della frontiera; il 13, come visto, il re è a Lubiana, divenuta capoluogo della nuova provincia bilingue; ben presto però l'occupazione si dimostrerà tutt'altro che agevole. Solo con atti di forza era possibile spegnere le quasi secolari



tensioni al confine orientale. Nell'esemplare di *Roma* dedicato a Vittorio Emanuele III è incluso un fascioletto pinzato di 12 pagine: Umberto Urbani, "Silvin Sardenko, il poeta di Roma, estratto dallo 'Slovenec' di Lubiana del 5 agosto 1941,

Lubiana, MCMXLI-XIX, Edito dal dott. Aleš Peršin, Stampato dalla Stamperia Popolare 1941-XIX". Dunque si tratta di un articolo uscito in concomitanza con il libro nel quotidiano cattolico 'Slovenec', come adattamento della prefazione dello stesso Urbani, in traduzione a cura del promotore ed editor dell'opera Aleš Peršin, menzionato in epigrafe nel colophon: "KNJIGO JE ZALOŽIL DR. ALEŠ PERŠIN". Avvocato e traduttore giudiziario, il Peršin appare prestato, nella fattispecie, non solo alla letteratura ma anche e soprattutto alla propaganda filofascista: un esempio dell'effimero tentativo di attrazione nell'orbita italiana delle classi dirigenti slovene.

Libri



a fronte, dall'alto:

Ritratto di Silvin Sardenko

Antiporta illustrato dell'edizione di *Roma* del 1906

Posamezna številka 6 vinarjev. Štev. 212. Leven Ljubljane 8 vin. V Ljubljani, v ponedeljek, 16. septembra 1942. Leto XL.

V Ljubljani na dom: Za sedm letu naprej . . . K 24.-- Za pol leta . . . . . 12.-- Za štiri leta . . . . . 6.-- Za eno leto . . . . . 3.-- Za en mesec . . . . . 1.-- V drugi polovici meseca K 170	<h1 style="text-align: center;">SLOVENEK</h1> <p style="text-align: center;"><b>Političen list za slovenski narod.</b></p>	Inzerati: ommmm Kmalotipna polivtrata (72 mm): za vikend . . . . . 10 10 W za dnevnost . . . . . 12 W za vikend . . . . . 10 W za večkratni primeren pogled. Poslano in rekl. notice: ommmmmm polivtrata (72 mm) 10 vinarjev. Izbaja: ommmmmm vsak dan, izvenredni oddaja in prazniki, ob 5. uri popoldne.
--	--	---

Uredništvo je v Kaplarjevi ulici št. 6, III. kakovostno in na vrhovi; sodništvo stano na mo sprejemanje. — Uredniška tiskarna št. 74.

Uredništvo je v Kaplarjevi ulici št. 6, III. Avtor. poštna šte. rač. št. 54.797. Oprema poštna šte. rač. št. 58.311. — Opremljenega tiskarna št. 101.

dall'alto:

Legatura originale del volume *Roma* di Silvin Sardenko (1941)

Dedica autografa di Sardenko a Vittorio Emanuele III

Testata dello "Slovenec", quotidiano di Lubiana pubblicato ininterrottamente dal 1873 al 1945

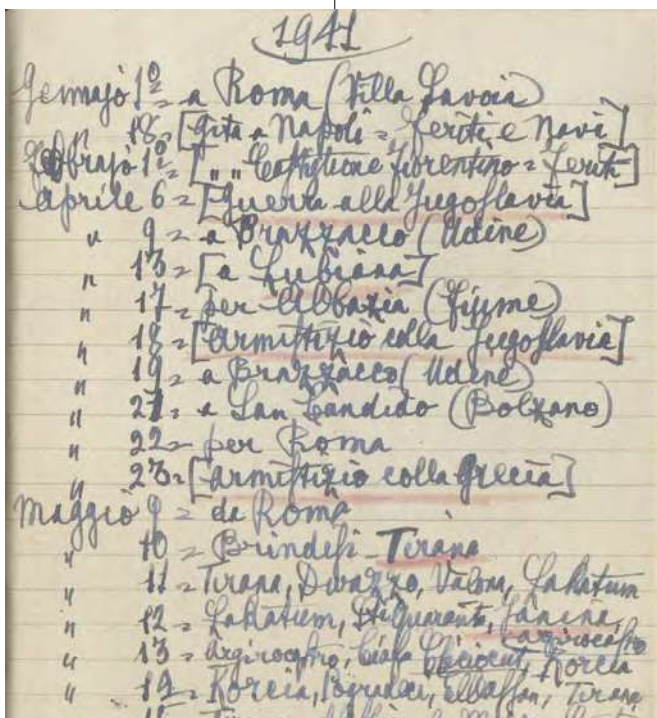
UN CAPOLAVORO DELLA  
POESIA SLOVENA

Venendo ai contenuti della presentazione, l'Urbani faceva effettivamente riferimento al suo contributo in *Scrittori Jugoslavi* (Trieste, Casa Editrice "Parnaso", 1927) invertendo però l'ordine degli argomenti. Nel capitolo su Kranjčević lo slavista italiano era arrivato al poeta croato ricostruendone la lettura, tanto grandiosa quanto pessimista, attraverso Nedjeliko Sabadini-Subotić (1882-1950) e quindi, sebbene a ritroso, passando per Sardenko; ora e qui, a Ljubljana, divenuta Lubiana nella primavera del 1941, la Slovenia andrebbe invece significativamente verso Roma sulla scia della Croazia, più precisamente dei poeti croati cattolici, a Roma per l'Anno Santo 1925, con il millenario del regno croato nel cuore e nella mente. Questa inversione deve pur avere un senso. Come nei paragrafi riservati al dott. Luigi Merhar/Sardenko nella sua monografia sulla letteratura jugoslava, Urbani traduce la poesia di apertura sia nell'edizione del 1906 sia nell'attuale, *To so rože tuje* (Queste rose sono straniere) ma i lievi, sintomatici

dall'alto

Ritratto di Umberto Urbani, da *Scrittori Jugoslavi, Trieste, Casa Editrice "Parnaso", 1927*

Particolare della pagina del diario autografo di Vittorio Emanuele III relativa al 1941. Il giorno 6 aprile si legge: "guerra alla Jugoslavia"



errori di trascrizione (cassetta del pescatore col colle = *sul colle* nell'estratto) fanno imputare l'intero lavoro all'avvocato Peršin, il quale del resto riporta nella nota della prefazione in sloveno la traduzione di Urbani. Analoga osservazione sulla seconda lirica *Talizman*, citata in nota in versione italiana:

*Moj Rim – moj mir!  
O Roma mia – o pace mia!*

Anche con un refuso: quando *rovò* = *dovrò*, corretto nell'estratto in italiano dello "Slovenec". Questa edizione "italiana" della raccolta romana di Sardenko a ben vedere costituisce, nel complesso, un prodotto culturale prima ancora che poetico che, riallacciandosi a una tradizione umani-

stico-cattolica anteriore al fascismo, intende affiancarsi alla politica dell'amministrazione dell'Alto Commissario Emilio Grazioli, ragionevolmente avviata in direzione della conservazione delle particolarità etniche della nuova provincia e delle tradizioni locali, e dove la componente italiana si dimostrava esigua. La poesia di Sardenko manifestava, pascolianamente, numerose tracce di plurilinguismo con prestiti e calchi dal latino e dall'italiano, non tanto per l'onomastica e la toponimia quanto per alcuni idioletti importati nel contesto della versificazione in sloveno e anch'essi implicati in modo efficace in rime spurie. Evidentemente c'è in *Roma*, Lubiana anno XIX (anno diciannovesimo dell'era fascista, secondo le indicazioni del frontespizio

e della dedica autografa al Re d'Italia di Sardenko), la prospettiva *in nuce* di un'edizione bilingue (come l'elenco telefonico di Lubiana) che avrebbe rappresentato un impegno ben più gravoso e da condursi in un tempo più lungo rispetto alle esigenze immediate e agli scopi di un *instant book*, certamente, tale comunque da trasmettere l'*editio ne varietur* di Roma di Sardenko, sia accresciuta di un terzo di componimenti in più e sia modificata nel paratesto.

Scopi ideologici, di guerra, che ben si riassumono nella ricostruzione della fortuna critica di Sardenko, da Urbani tracciata come indissolubilmente legata alla raccolta *Roma* anche presso la critica e l'editoria tedesca la quale, se non fosse scoppiata la guerra, sarebbe stata sul punto di pubblicarne la traduzione a cura del poeta cattolico Josef Rudolf Woworsky, ennesima figura dimenticata, come altre connesse direttamente e indirettamente a questa singolare intrapresa editoriale fascista, anch'essa, come accennato, trascurata e rara al punto di non essere presente in alcuna biblioteca italiana. Con buona probabilità lo stesso Umberto Urbanaz Urbani (Capodistria, 24 maggio 1888 - Trieste, 16 giugno 1967) dovette considerare questo libro una specie di scheletro nell'armadio, quantunque egli fosse stato impiegato ufficialmente come dirigente, a Lubiana dal 1941, presso l'Ufficio Stampa e Propaganda, in piazza Napoleone.

#### ROMA: POESIA E MITO

Padre Sardenko da parte sua pospone autorevolmente alla *nova izdaja* uno scritto autobiografico inedito, *Rimski literarni spomini* (1904-1908). In queste "Memorie letterarie romane" l'autore rievoca il soggiorno nella Città eterna in dettagli che si ritrovano anche nei testi, sebbene con riferimenti a modelli letterari che sono principalmente Pascoli (in particolare e anche oltre le

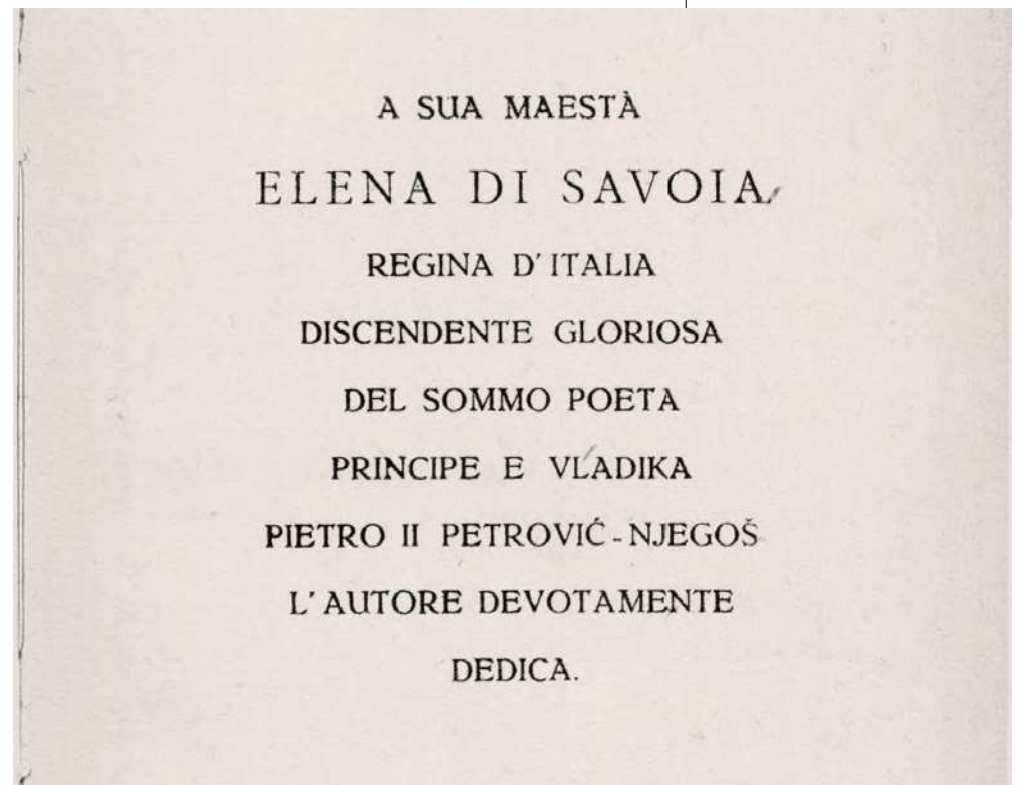
*Myrica* citate) e Ada Negri, poetessa successivamente assai vicina all'ideologia fascista ma ammirata da Sardenko in tempi non sospetti; Pascoli e Ada Negri sono ricordati da Urbani nel preambolo, con Fogazzaro e con Trilussa. Una visione più ampia, quindi, che porta a rileggere con maggiore attenzione la silloge romana di Sardenko, un'esperienza che aveva alle spalle Goethe e altresì D'Annunzio per le sue *Elegie romane*, 1892. Ma con una differenza, però: è infatti impossibile individuare presenze erotiche femminili nel canzoniere romano del religioso sloveno che, in coincidenza del centenario petrarchesco del 1904, detta l'identificazione tra Roma e Laura. Nonostante nei ricordi autobiografici confessi che, se effettivamente la sua donna angelicata era stata Roma, "allora mi entrò ben di più nell'animo la poetessa Ada Negri". Oggetto forse di sopravvalutazione da parte di Urbani, quando afferma e ribadisce

che non c'è in Italia un poeta che abbia cantato Roma in modo così completo, rappresentandola con uno speciale realismo lirico; è vero però che la sovrapposizione di impressioni romane antiche e moderne era all'epoca, almeno in poesia, originale e quasi inedita per l'impianto rapsodico che avrebbe, per fare un esempio, caratterizzato i grandi poemi sinfonici romani di Ottorino Respighi, trasmigrando ben presto nel cinema.

#### LA PROPAGANDA TOCCATA CON MANO

Dopo la guerra Bruno Meriggi (*Le letterature della Jugoslavia*, Firenze-Milano, Sansoni-Accademia, 1970) metterà ordine nel quadro della slavistica balcanica separando non solo la letteratura slovena da quella croata, ma soprattutto Sardenko dagli scrittori cattolici croati, rompendo lo schema caro a Urbani sia molto prima dell'occupazione della Slovenia meridionale, sia durante la sua attività a Lubiana: il

Dedica di Umberto Urbani alla Regina Elena, da Scrittori Jugoslavi, 1927



## CORTE DI S. M. LA REGINA

Roma, li 18 ottobre 1926.

Signor Professore,

ho avuto l'onore di sottoporre a Sua Maestà la Regina la copia dattilografata del Suo lavoro di imminente pubblicazione „*Scrittori Jugoslavi*“.

L'Augusta Sovrana, benevolmente considerando i sentimenti dei quali Ella ha inteso offrirLe testimonianza, ha di buon grado accolto la dedica del volume, a me commettendo di esprimerLe i Suoi migliori ringraziamenti per l'amabile pensiero.

Nel compiere il grazioso ufficio con questa lettera Le rendo le cartelle comunicate e con piacere profitto della circostanza per pregarLa di voler gradire con le mie personali felicitazioni l'espressione della mia distinta stima.

Il Gentiluomo di Corte di Servizio  
**Paolo Guicciardini**

Al Signor  
Prof. Umberto Urbanz Urbani  
Trieste



cattolicesimo come sostrato identitario unificante attraverso il mito di Roma assunto in chiave anticomunista. Questo tema ovviamente non è più attuale per Meriggi, che tuttavia giudica forse con troppa severità la poesia di Sardenko: spiritualista, sentimentale, estetizzante. Tuttavia l'effetto della propaganda sembra essere stato diretto e tendente ancora a diffondersi a senso quasi unico in alcune testimonianze, come quella del comandante Eno Pascoli (1913-1993), nel ricordo di un commilitone goriziano: "Al nostro ultimo incontro mi diede una lirica del poeta sloveno Silvin Sardenko autore di un volumetto intitolato *Roma*: 'O Roma fulgida, o mia città dorata | Come Mosè nella terra promessa | i miei giorni ti bramavano | e le mie

notte ti sognavano spesso. | O Roma mia - o pace mia! | tu sei la mia Betlemme | il conforto ove succhiai | dal calice dell'arte'. Si ripromise di tradurmelo in versi, ma non fece in tempo a sciogliere l'impegno. Mi disse dandomi la poesia: 'Vedi io sono come questo poeta di sangue sloveno (era nato a Salcano - sobborgo sloveno ora occupato dalla Jugoslavia), ma di cultura e di patria italiana'. Infatti aveva gettato la sua vita e bagnato col suo sangue le rocce dell'Albania per la grandezza di questa Patria, come del resto altri sloveni" (E. Pascoli, *Soldati di Gorizia e del Friuli Orientale*, "Il Carrista d'Italia", XXIX, 139).

La citazione proposta dal comandante Pascoli (successivamente arruolatosi nella

Repubblica Sociale, quindi avvocato ed esponente del MSI in Friuli) è quasi a memoria e contamina due liriche diverse di Sardenko nella traduzione di Urbani, cioè *Talizman* e *Sedaj te vidim!* Quest'ultimo un sonetto che presenta una notevole variante nella prima strofa, con la sostituzione del verso 2 contenente la similitudine mosaica. Nella citazione a memoria dei combattenti viene cassata la metafora cristologica secondo cui: Roma sei la mia Betlemme, la mia Gerusalemme, e l'orto di Getsemani, senza la quale non si comprende la dolcezza dell'"arte" contrapposta all'amaro calice. Considerato questo aspetto anomalo della trasmissione del testo (anomalo, ma non casuale, in quanto affine ai motivi di quella 'mistica' fascista condivisa e allergica alla fede tradizionale), per la sua spontaneità la testimonianza dimostra come l'efficacia dell'operazione di Urbani sia fuori discussione, sebbene venga meno in essa precisamente quella cultura cattolica che doveva costituire il legame fondativo dell'annessione italiana della Slovenia. Per quanto concerne l'autore, in chiusura dei suoi ricordi a guisa di postfazione e testamento, egli ringrazia sia il professore italiano, a lui legato da una lunga fedeltà, sia l'intraprendente avvocato sloveno. Nondimeno, mentre forse sognava la Roma della sua gioventù di studi sereni e di relativa partecipazione alla vita mondana, *full immersion* nel miracolo della duplice dimensione estetica e spirituale, il sacerdote si sarebbe spento il 21 febbraio 1942. Contemporaneamente l'Alto Commissario Grazioli faceva alzare come un sipario funebre il recinto di filo spinato che avrebbe chiuso la città il 24 febbraio, cinturando Lubiana in un enorme campo di concentramento. Lontana da Roma *moj mir*, la guerra è già divenuta nei Balcani guerra civile e massacro. ■

dall'alto  
Ringraziamento  
di Paolo Guicciardini per conto  
della Sovrana, da Scrittori  
Jugoslavi, 1927

Copertina de "Il Carrista d'Italia",  
5-6, giugno-luglio 1987